

# Cronisti, pistola alla testa: i titoli li dettano i narcos

Su molti giornali la verità è quella dei boss. Incontro col Chapo, Penn: "Nulla da nascondere"

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

Un "insulto" ai giornalisti che in Messico rischiano la vita ogni giorno per raccontare le brutalità dei narcos, con oltre 60 che negli ultimi anni sono stati uccisi o sono scomparsi. Così giornalisti messicani e americani considerano l'incontro che Sean Penn ha avuto con Joaquim El Chapo Guzman, il re dei narcos che l'attore, secondo quanto da lui stesso rivelato su *Rolling Stone* all'indomani dalla cattura del leader del cartello di Sinaloa, ha intervistato per sette ore mentre era in fuga.

"Descrivere quell'incontro come un'intervista è un enorme insulto ai giornalisti che sono morti in nome della verità", ha scritto su Twitter Alfredo Corchado, per 20 anni corrispondente per il *Dallas Morning News* da Città del Messico.

"Quando non fai delle domande veramente scomode e accetti di presentare l'intervista per l'approvazione finale, questo è intrattenimento di Hollywood - ha detto il cronista al *Washington Post*, sottolineando come il testo pubblicato sia stato prima approvato da Guzman - non ha niente a che vedere con il sacrificio di molto miei colleghi che in Messico e in tutto il mondo hanno perso la vita lottando contro la censura". Penn intanto si difende: "Non ho niente da nascondere".

**UNA DELLE VITTIME** più importanti dei cartelli messicani è la libertà di stampa e, di conseguenza, il diritto dei cittadini a essere informati. Nelle redazioni dei giornali, ogni giorno i direttori sono costretti a censurare o annacquare le notizie per non urtare la suscettibilità o, ancor peggio, ostacolare gli interessi di questo o quel cartello. Se non lo facessero rischierebbero la vita. Il risultato di questa realtà è che i messicani probabilmente sanno che El Chapo Guzman è stato arrestato, ma ignorano le circostanze della sua cattura e tutte le ipotesi che circolano al momento sulla stampa occidentale in merito al ruolo svolto da Sean Penn e dall'attrice messicana Kate del Castillo, detta la "Regina del Sud", popolarissima interprete di *telenovelas*, intermediaria tra Sean Penn ed El Chapo. La denuncia di Corchado mette il dito nella piaga. È una vita dura quella dei giornalisti messicani. Esempio quanto accaduto a ottobre nella redazione del quotidiano *El Mañana* alla presenza di un inviato del *Washington Post*. Il giornale aveva pubblicato il giorno precedente un approfondito reportage sul sindaco di Metamoros accusato di aver paga-



"È solo intrattenimento" Il giornalista Corchado sull'incontro fra Sean Penn e El Chapo: "Una offesa per chi si schiera contro la censura". A sinistra, un corteo per i cronisti uccisi Ansa

to 2 milioni di dollari di pizzo al locale cartello dei narcotrafficienti. Il giorno dopo era prevista la seconda parte del reportage, ma quando il giornale stava per andare in stampa è giunta una telefonata.

**DALL'ALTRO** capo della linea c'era un giornalista di una testata concorrente, noto per essere un officioso portavoce dei narcos. Il direttore, dopo avergli parlato al telefono, ha guardato i suoi cronisti e si è limitato a dire: "Vogliono che

scriviamo che non è colpevole". Tutti sapevano quali sarebbero state le conseguenze di un rifiuto. Per condizionare la stampa i cartelli minacciano, intimidiscono e uccidono i giornalisti; in questo modo sono riusciti a creare all'interno delle redazioni una vera e propria rete di fedelissimi che hanno il compito di censurare e manipolare l'informazione e nell'interesse delle organizzazioni criminali. "Sottostare alle richieste dei cartelli è l'unico modo per non finire al cimitero", dice Hildebrando "Brando" Deandar Ayala, 39 anni, direttore di *El Mañana*, uno dei quotidiani più diffusi della regione nord-orientale del Messico ai confini con il Texas. Ma al giorno d'oggi i cittadini hanno molte fonti di informazione e i messicani cominciano a nutrire un forte risentimento nei confronti dei giornalisti del loro Paese che "non fanno il loro dovere". "A volte ci odiano - ammette Deander - ma non sanno quali rischi

corriamo". Negli ultimi venti anni sono stati assassinati 88 giornalisti. Sono in molti a pensare che per ciò che riguarda la libertà di stampa, i cartelli sono l'equivalente dell'Isis: minacce, pubbliche esecuzioni a scopo intimidatorio, sequestri e pressioni di ogni genere. E negli Stati Uniti scorrono fiumi di inchieste per le violenze in Medio Oriente, ma si finge di non vedere che poco oltre il confine messicano operano criminali uguali a quelli che seminano il terrore in nome dell'Islam. In Messico nel 2014 ci sono state più morti violente che in Afghanistan. "In Messico c'è una guerra", dice Ildefonso Ortiz, redattore di *The Monitor*, uno dei pochi giornali americani che si occupano seriamente dei cartelli. "Qualche volta un nostro pezzo viene ripreso dall'AP, ma per lo più quello che scriviamo rimane lettera morta. È uno dei tanti aspetti del potere dei cartelli messicani".

BRANDO AYALA  
DIRETTORE EL MAÑANA

*Sottostare alle richieste dei criminali è l'unico modo per non finire al cimitero. Ora però la gente inizia a odiarci*

La scheda

■ **REPORTERS** sans frontières denuncia: tra gennaio 2000 e settembre 2014, 102 giornalisti sono stati assassinati; di altri 17 non si sono avute più notizie.

■ **L'ULTIMA** vittima del 2015 è stato Rubén Espinosa: aveva 31 anni e collaborava da freelance con "Proceso" e l'agenzia Cuartoscuro: da anni denunciava le violenze contro i cronisti nello Stato di Veracruz